

L'anticipazione/L'inizio del libro di Arbasino
 sulla vita negli Stati Uniti degli anni Sessanta

AMERICA IERI

DA EISENHOWER AI GADGET
 LA SCOPERTA DELL'ALTRO MONDO

ALBERTO ARBASINO

Anticipiamo le pagine iniziali di "America Amore" di Alberto Arbasino (esce oggi da Adelphi, pagg. 872, euro 19)

Basic. Gli orari delle linee marittime sono combinati in maniera di far arrivare le navi davanti a Manhattan di prima mattina. Ci si butta fuori sul ponte, mentre si sta già passando tra forme indistinte e nebbiose, a destra e a sinistra - Staten Island, il New Jersey, la parte bassa di Brooklyn, la statua della Libertà color verdèrame -, e il braccio di mare intorno è pieno di piroscafi minori, di traghetti e chiatte che si incrociano. Poi ci si trova di fronte al muso dell'isola; e il profilo dei grattacieli, così familiare dopo tante cartoline, si illumina adagio ai raggi del sole che s'alza; eccoli sempre meno grigi e più vicini.

La nave piega a sinistra, perché si approda sul fianco dell'isola, e dietro i primi si vede tutta la folla degli altri grattacieli, belli, bizzarri, incantevoli, meravigliosi: tantissimi; da gridare dall'entusiasmo! Però quando finalmente si scende, e li abbiamo a portata di mano, ci si comincia a render conto fino a che punto uno possa arrivare con la testa piena di miti e di pregiudizi, la prima volta che sbarca in un paese dove praticamente tutti sono già stati, hanno già detto e raccontato tutto. A partire dalle similitudini dantesche di prammatica, circa i vapori dagli asfalti e selciati.

Un europeo di media cultura avrà letto parecchi libri e articoli di giornale sull'America; avrà visto tanti film di Hollywood; avrà magari anche dato ascolto alle chiacchiere di uno che siccome ha trovato brutto tempo a Filadelfia, oppure non ha trovato i biglietti per *My Fair Lady* un sabato sera, allora torna indietro generalizzando e dichiara che in Pennsylvania piove tutto l'anno, e che non è possibile andare a teatro perché sono

sempre tutti esauriti. Tanto, la distanza è grande: come si fa a controllare se è vero o no...

Questo europeo che arriva bruciando dall'impazienza, e non riesce a star fermo dall'eccitazione alla stazione marittima fanno aspettare un po' di tempo per le formalità doganali, si troverà, nonostante tutto, inevitabilmente carico di luoghi comuni vecchi almeno come Dickens, che è stato uno dei primi a raccontare cosa ha visto là: paese vastissimo, tutto nuovo, dunque, terra (naturalmente) di pionieri, fin troppo efficienti nelle città, rozzi, rozzissimi nelle campagne; comandano le donne; viziano i bambini; vita politica violenta e sentimentale; vita sentimentale tormentata dai ricordi puritani da un lato, e dall'altro anche da passioni poco decenti che vengono su tutte dal Vecchio Sud; gente volitiva, però senza disciplina; dotata di istinto gregario, *masolitario* nell'intimo; pacifica, *eppure* soggetta a esplosioni di violenza paurose; tutti ossessionati dalla mania di far soldi; e adesso, poi, pensano solo alle automobili, alla Russia, al sesso, agli oggettini ingegnosi chiamati *gadgets*, macchinette che cavano tappi o sbucciano verdure, tutti i giorni se ne inventa una nuova, e chi non l'ha si sente più infelice degli altri.

Tanti europei si saranno magari anche chiesti più di una volta qual è allora la verità su questo paese, se è America Amara o America Amore, se non è tutte e due insieme, e da che lato possono finire per pendere questi sentimenti in equilibrio tanto indeciso tra il fascino e la ripugnanza. Qui bisognerebbe decidere, a un certo punto: la ammiriamo, questa gente, o ci fanno un po' compassione? Ma come è difficile risolversi...

I miti, certamente, rispecchiano una larga parte delle realtà americane. E la ragione vera per cui tutto il paese è così interessante in ogni momento, attraverso tutti i cambiamenti possibili, e provocherà continuamente emozioni fortissime, dall'irrefrenabile entusiasmo iniziale alle punte più acute della disperazione o del rigetto, poi, è che si finisce per trovare a ogni passo una soddisfazione profonda, ogni volta che i fatti confermano i miti che ci si porta dietro, e d'altra parte ogni contraddizione del mito che si verifica finisce per sembrare una scoperta eccitante: allora la diversità è possibile! Esiste dunque un'altra eccezione che prova come nessuna regola sia davvero assoluta... Sì, sono gente rozza, tonta, lenta nei ragionamenti, nelle reazioni - però che fior di intelligenze acute si trovano lì ogni tanto! Il paese scoppia di ricchezza, è pieno di risorse e grattacieli, ma il paesaggio urbano più comune - le prime strade che si incontrano appena fuori della stazione marittima - è una doppia fila di case vecchie e grigie, mal tenute, divise in tanti appartamento angusti, con la facciata che casca a pezzi attraversata dalle scalette nere e rugginose, di ferro: loro hanno questo terrore degli incendi. Scalette, corde, uscite di sicurezza sono le prime cose che si vedono in ogni edificio; tante tabelle dappertutto con le istruzioni in caso di fuoco; leggi severissime per non lasciar entrare più di un dato numero di persone in cinema, teatri, bar, sale da ballo; e più inquietante ancora, indicazioni precise in ogni locale sui rifugi più vicini in caso di incursione aerea, a cura del «Servizio di difesa civile»...

Era la prima volta che venivo in questo paese: e bastava già fare qualche giro per New York - questa città che ha qualche strada molto elegante, qualche parco molto bello, ma è in gran parte vecchissima, decrepita, cadente, piena per tanti chilometri di abitazioni miserabili, di gente che non

ha abbastanza da mangiare - per disperare di poter risolvere qualcuno dei misteri e delle contraddizioni degli Stati Uniti, attraverso le negazioni e le conferme dei miti che ci si trascinano dietro. Del resto, la ricerca di una identità prima individuale e poi nazionale (o forse il contrario), la ricerca di fini, di scopi, di ideali, finisce per essere il grande tema della vita americana di questi anni, forse proprio a cominciare dalla vita pubblica. «Chi siamo?», «Cosa dobbiamo volere?», «Dove possiamo andare a finire?», sembra che si stiano chiedendo tutti loro in ogni momento, da Eisenhower al morettino che lucida le scarpe sulla piazza del suo villaggio; e anche tutto il traffico degli intellettuali liberali finisce per aver più una funzione di analisi che non scopi immediatamente politici.

È stata, del resto, una curiosa estate, questa del grande caldo e del vacillamento di quasi tutte le certezze, della revisione dei programmi economici e di politica estera, e delle manie per il buddhismo Zen, del viaggio di Kruscev che ha sbalordito tutti non tanto perché gli hanno lanciato insieme il Lunik (un successo di natura tecnica e scientifica è ancora logicamente spiegabile), ma perché gli americani impazziscono all'idea che dal fondo di un paese psicologicamente arretrato riesca a venir fuori a un tratto questo straordinario campione di abilità nelle «public relations» e nelle tecniche pubblicitarie di cui credevano di essere i maestri indiscussi. Se una società si basa con tanta fiducia sulla propria capacità di vender bene i propri prodotti, sarà un colpo abbastanza grave il giorno che vien fuori un ometto che vende la sua mercanzia meglio di loro. È stata, fra l'altro, anche l'estate dell'inizio della campagna pre-elettorale che deciderà i destini di tutta la nazione per dieci anni buoni.

E così ho finito per passare alcuni mesi nella zona ancora più europea di tutte, fra Boston, Harvard, New York, Washington, le spiagge del New England, dove sembra che la civiltà del Vecchio Continente possa dopo tutto portare avanti le sue tradizioni migliori, sia pure con nuovi e diversi metodi, e non si ha l'impressione, come spesso in altre parti del paese, che la civiltà europea sia approdata a quelle rive solo per morire più in fretta. Stando in mezzo alla gente, ho provato come tutti entusiasmi e angosce, indifferenza mai; e senza nessuna pretesa di fare quindi delle scoperte (che gli americani stessi paiono inutil-

mente ansiosi di fare nei propri riguardi), proverò a raccontare...

©2011 Adelphi Edizioni
s.p.a. Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'estate del 1959 vacillano molte certezze, tra le manie buddiste e il viaggio di Kruscev

L'europeo che arriva, bruciando dall'impazienza, si troverà carico di luoghi comuni

I giudizi



MARLON BRANDO

Lo incontra sul set di un film con la Magnani: lo descrive con il sedere largo, le gambe troppo corte e una serie di tic deludenti



HENRY KISSINGER

Lo conosce ad Harvard nel 1959. Il futuro segretario di Stato degli Usa è il direttore della "Political Section"



J.D. SALINGER

La prima impressione sul *Giovane Holden* è molto positiva salvo poi ridimensionarla quando Salinger diventa un cult



La cultura
Cartoline
dall'America
di ieri

ALBERTO
ARBASINO

L'ILLUSTRAZIONE
"Uncle Sam" (1981)
È l'emblema
degli Stati Uniti
di Andy Warhol